

Narrazioni

Puglia 1946, lotta di classe e sangue nel latifondo

Nino Masiello

Giuseppe Di Vittorio, all'epoca già leader della neonata Cgil, segnò nel quaderno delle sconfitte che considerò per tutta la vita «il quaderno del dolore», l'uccisione delle due sorelle Porro: Carolina di 54 anni e Luisa di 66. Le ammazzò una folla inferocita di senza terra, ad Andria, popolosissimo paesone agricolo in provincia di Bari. Correva l'anno 1946. Di Vittorio, una leggenda per tutti i povericristi, doveva tenere un comizio nella centrale piazza Cattuma dove si erano radunati fin dal mattino uomini, donne, ragazzi arrivati da tutto il circondario. Nella piazza i palazzi dei padroni di Andria: i Ceci, gli Spagnoletti, i Porro, gli agrari che si dividono il latifondo. «Uno sparo. Forse due, uno e poi l'altro. Da un'arma puntata sulla folla in attesa del discorso di Di Vittorio». Un accenno,

nati nel frattempo». Quanto alla Agus il suo è il racconto di un'incursione anche fantastica nel palazzo delle vittime e con rimarchevole immaginazione tratteggia i suoi abitanti, le Porro, che vivevano in solitudine ricamando di fino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lastoria

«Guardati dalla mia fame» di Luciana Castellina e Milena Agus

questo, a un libro da poco in circolazione scritto da Milena Agus e Luciana Castellina (*Guardati dalla mia fame, Nottetempo*, pagg. 207, euro 15).

Quello sparo o quei due spari erano partiti dal palazzo dei Porro e fu l'inferno in un amen: «Gli agrari ci sparano addosso», fu il grido che si impadronì della folla da dove partì l'assai nutrito comando degli assalitori,

che invasero i piani alti del palazzo devastando mobili e suppellettili. Ma le sorelle erano uscite dal retro imboccando un vicolo dove Carolina e Luisa furono raggiunte per prime e, malmenate e poi travolte, ebbero la peggio e lì spirarono.

Le indagini, tardive e frettolose, portano all'arresto di più di cento persone in seguito processate a Trani. La sentenza d'appello, nel 1953, accolse - scrive la Castellina - la tesi della difesa e cioè che «gli imputati avevano agito per suggestione di folla in tumulto e che, se non per tutti, almeno per la stragrande maggioranza andava riconosciuto il movente politico oggetto delle amnistie e degli indulti ema-

